



"A CHIARE LETTERE" - CONFRONTI"

Giovanni Cimbalo

(già professore ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università degli Studi
"Alma Mater" di Bologna, Scuola di Giurisprudenza)

Il papa e la sfida della pandemia *

SOMMARIO: 1. Unilateralità e/o bilateralità dei provvedimenti Covid-19 e libertà della Chiesa - 2. L'esercizio della libertà religiosa di fronte alla pandemia - 3. Gli atti rituali nell'era del Covid-19 - 4. La dimensione territoriale della religione.

1 - Unilateralità e/o bilateralità dei provvedimenti Covid-19 e libertà della Chiesa

I provvedimenti adottati dal governo italiano per il contenimento dell'epidemia di Covid-19 hanno dato luogo a perplessità e riserve di alcuni per gli strumenti giuridici utilizzati, per le procedure seguite, per gli scostamenti tra le posizioni del governo centrale e quelle delle singole regioni. Naturalmente la gran parte delle discussioni ha riguardato la portata generale dei provvedimenti, ma sembrano rappresentare per alcuni addetti ai lavori particolari problemi quelli connessi all'esercizio della libertà della Chiesa cattolica e della libertà religiosa, mentre la generalità dei fedeli sembra aver accolto e condiviso il perseguimento dell'obiettivo primario costituito dalla tutela della salute.

Vi è stato chi ha denunciato l'unilateralità dei provvedimenti assunti che violerebbero il regime pattizio, invocando la mancata applicazione dell'art. 2 del Concordato del 1984 nel combinato disposto con l'art. 14 dello stesso¹, sostenendo che vi sarebbe un obbligo generale dello Stato a negoziare a livello bilaterale qualsiasi provvedimento che

* Contributo non sottoposto a valutazione.

¹ **V. PACILLO**, *Il diritto di ricevere i sacramenti di fronte alla pandemia. Ovvero, l'emergenza da COVID-19 e la struttura teologico-giuridica della relazione tra il fedele e la rivelazione della Grazia.* (<https://www.olir.it/focus/vincenzo-pacillo-il-diritto-di-ricevere-i-sacramenti-di-fronte-alla-pandemia-ovvero-l'emergenza-da-covid-19-e-la-struttura-teo-logico-giuridica-della-relazione-tra-il-fedele-e-la-rivelazione/>).



in qualche modo coinvolga l'esercizio della libertà religiosa, mentre altri hanno argomentato che la norma citata riguarderebbe l'esercizio pubblico del culto e quindi la *libertas Ecclesiae*, poiché quando l'accordo di revisione vuole riferirsi ai cattolici, come singoli soggetti, lo fa espressamente nello stesso art. 2 citato, al n. 3, per garantire loro la libertà di riunione e di manifestazione del pensiero. La libertà di religione, infatti, è a loro come a tutti, credenti di diversa denominazione, non credenti, agnostici, garantita come diritto fondamentale dall'art. 19 della Costituzione "a prescindere dalla stipulazione di una intesa", o, ovviamente, del Concordato. Dietro l'art. 2 dell'Accordo non c'è dunque il vuoto come accadeva per l'analogo art. 1 del Concordato lateranense. Non a caso in quella norma compariva un inciso di garanzia - "in conformità alle norme del presente Concordato"² - scomparso nel vigente art. 2, proprio perché dietro quest'Accordo c'è la Costituzione. Recita infatti l'art. 14 che

"Se in avvenire sorgessero difficoltà di interpretazione o di applicazione delle disposizioni precedenti, la Santa Sede e la Repubblica italiana affideranno la ricerca di un'amichevole soluzione ad una Commissione paritetica da loro nominata"

e in questo caso, in particolare sarebbe venuta meno "la piena libertà [per la Chiesa cattolica] di svolgere la sua missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione"³.

Pertanto, perché vi sia un eventuale contenzioso tra le parti, esso dovrebbe riguardare una violazione dell'Accordo pattizio che comportasse "difficoltà di interpretazione o di applicazione delle disposizioni precedenti". Solo a queste condizioni vi sarebbe un *vulnus* al principio di bilateralità, ma il contenzioso non potrebbe comunque riguardare la materia della tutela della salute della quale il Concordato non si occupa, ma concernere la libertà della Chiesa di svolgere il suo ministero.

² «L'art. 2 [del Concordato 1984] non riguarda l'esercizio della libertà di culto da parte dei cattolici bensì il "pubblico esercizio del culto" da parte della Chiesa, intesa come istituzione. Si tratta, cioè, non della *libertas fidelium* bensì della *libertas Ecclesiae*. La quale i decreti governativi non hanno mai messo in discussione: le chiese sono rimaste e sono aperte al pubblico e i sacerdoti possono continuare a celebrarvi le messe. Solo, non possono celebrarle *coram populo*», (ma sì, secondo il Ministero dell'Interno, davanti agli sposi e ai testimoni). **N. COLAIANNI**, *La libertà di culto al tempo del coronavirus*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (<https://www.statoechiese.it>), n. 7 del 2020, p. 25.

³ Sarebbe così venuta meno "[...] la libertà di organizzazione, di pubblico esercizio del culto, di esercizio del ministero e del ministero spirituale, nonché della giurisdizione in materia ecclesiastica". (**N. COLAIANNI**, *La libertà di culto*, cit. 'p. 25).



Rileviamo tuttavia che in questo caso le rivendicazioni relative a una supposta violazione del regime pattizio dovrebbero venire da uno dei contraenti dell'Accordo, mentre vi sono non pochi dubbi che i singoli fedeli possano invocare una violazione della libertà religiosa che trova garanzie nella Costituzione e solo di riflesso nell'Accordo concordatario, il cui garante è il contraente, ovvero la Chiesa cattolica che, attraverso l'Accordo, mira a difendere la libertà della Chiesa.

Sennonché la Santa Sede si è ben guardata dall'elevare proteste avverso i provvedimenti adottati, ma anzi ha operato - come spesso accade - recependo i provvedimenti normativi dello Stato per adesione, rifuggendo, come è prassi, quanto più è possibile dall'emanazione di provvedimenti propri. Per quanto riguarda invece la CEI, essa ha operato, riconoscendo la competenza esclusiva dello Stato, scegliendo di interloquire attraverso la propria Segreteria Generale con il Ministero dell'interno e con la stessa Presidenza del Consiglio, come ha avuto modo di dichiarare la CEI nel suo comunicato all'indomani dell'annuncio dei provvedimenti della "fase 2". Questa interlocuzione è iniziata con l'adozione dei primi provvedimenti di restrizione delle attività di culto ed è avvenuta ai sensi di quanto previsto dalla legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza amministrativa e la partecipazione all'elaborazione dei procedimenti da parte delle formazioni sociali, quindi nel pieno rispetto della legislazione unilaterale italiana, a riprova che la materia non era sottoposta a negoziazione bilaterale. Si rileva quindi senza fondamento il presunto *vulnus* all'Accordo concordatario.

2 - L'esercizio della libertà religiosa di fronte alla pandemia

Le pandemie sono state storicamente l'occasione nella quale la fede risorge. Di fronte al diffondersi del male che si espande invisibile che colpisce senza discriminazione e secondo un modo di procedere imprevedibile e inatteso, gli esseri umani si sono rivolti alla divinità per chiedere protezione, per sottrarsi alla morte, per salvarsi. Se si guarda al passato è facile constatare il compimento di atti devozionali, processioni, pellegrinaggi; e del resto basta visitare le chiese e in molte di esse è possibile rinvenire ancora oggi una reliquia, un crocifisso, un'immagine della madonna, oggetti di devozione per grazia ricevuta in occasione di epidemie, pestilenze e altri gravi disastri.

Il tratto caratteristico di queste manifestazioni devozionali era la partecipazione popolare e di massa dei fedeli e l'invocazione veniva ritenuta tanto più efficace quanto più partecipata, benché oggi



sappiamo che il solo effetto sicuro di quegli atti di culto era quello di moltiplicare il contagio e quindi, al massimo, di alimentare e accelerare inconsapevolmente, al prezzo di molte morti, la cosiddetta immunità di gregge. Del resto questi comportamenti erano comuni ai fedeli di tutte le religioni e in alcune aree del mondo lo sono ancora.

In occasione dell'attuale pandemia l'atteggiamento della Chiesa cattolica è stato molto diverso dal passato per almeno due motivi: la conoscenza e l'accettazione generale del dato scientifico relativo alle origini e agli effetti delle pandemie; la condivisione diffusa del principio di separazione tra Stato e religione, per cui si è riconosciuto nei paesi non confessionali il diritto dello Stato e delle autorità laiche di gestire i problemi sanitari quando questi riguardino la tutela della vita.

Questo non significa per la Chiesa cattolica rinunciare a sostenere le proprie posizioni in materia di aborto, cure palliative e fine vita, che anzi anche questo papa ribadisce in ogni occasione, ma sarebbe stato incoerente non sostenere l'adozione di tutti quei provvedimenti di separazione sociale necessari a contrastare il diffondersi dell'epidemia e quindi proteggere anche le fasce più deboli della popolazione da scelte di tipo eugenetico. Da qui, l'adozione di disposizioni atte ad impedire i riti collettivi religiosi in modo da limitare i contatti tra le persone e quindi il diffondersi del contagio.

In Italia in particolare, le disposizioni emanate hanno vietato le funzioni religiose, le celebrazioni di riti con la partecipazione dei fedeli, le occasioni di partecipazione collettiva al culto come nel caso delle cerimonie pasquali. Le chiese sono rimaste aperte e accessibili nella grande maggioranza, e l'autorità ecclesiastica ha accettato di astenersi dalle celebrazioni anche dei riti funebri con la partecipazione dei congiunti (molti sacerdoti hanno tuttavia continuato l'attività di assistenza ai malati o effettuato la benedizione delle salme, a volte contagiandosi e soccombendo), pur di non facilitare il contagio e limitare i contatti delle persone per bloccare la diffusione del virus. Pur nel dissenso di una parte di credenti e di clero mugugnante, si è preferita la tutela del corpo lasciando alle espressioni di fede individuali e personali la tutela dell'anima.

3 - Gli atti rituali nell'era del Covid-19

Non per questo gli atti rituali e le manifestazioni di culto sono scomparsi; hanno solo assunto forme e modalità che occorre esaminare con attenzione, anche perché sono un modo maturo di vivere la fede e l'appartenenza religiosa del quale è opportuno prendere contezza -



anche da parte di un non credente, come chi scrive - per capire l'indole di chi ci circonda e cogliere le modalità diverse di manifestazione dell'appartenenza religiosa. La Chiesa, ben rappresentata dal Suo Pontefice, con intelligenza ha inviato messaggi maturi e consapevoli.

Facendosi interprete dello sgomento generale davanti alla malattia il Pontefice di Roma ha sottolineato il vuoto, la solitudine, l'impotenza di fronte alla quale si trova l'umanità intera nell'affrontare la morte come evento possibile, concreto, immediato. Il rito della via crucis solitamente partecipato dai fedeli, celebrato in solitudine in piazza San Pietro vuota, esprime scenicamente, mediaticamente, questo sentire, lo rende visibile, palpabile e quindi condiviso, conseguendo l'obiettivo principale del rito: la partecipazione, la condivisione. Con quel gesto il Pontefice celebra l'equivalente non di una ma di mille messe, ha la partecipazione condivisa di migliaia di fedeli nell'era della digitalizzazione, della società dello spettacolo, permette l'identificazione tra la solitudine di ognuno e la propria, creando un legame psicologico di partecipazione emotivamente condivisa alla sofferenza della sua persona, ai valori e alla fede che rappresenta⁴.

Ma proprio la celebrazione dei riti della via crucis in solitaria in una piazza San Pietro vuota, la celebrazione pressoché in solitaria delle messe mattutine a Santa Marta da parte del Pontefice, ci offrono la chiave per intervenire nella discussione in atto e per comprendere che non vi è stata lesione alcuna degli accordi concordatari, alcun *vulnus* del regime pattizio alcuna lesione della libertà religiosa.

Come è noto piazza San Pietro gode di un regime giuridico particolare: la giurisdizione sulla Piazza appartiene allo Stato Città del Vaticano e la polizia italiana è responsabile delle azioni di vigilanza e polizia giudiziaria fino al sagrato della Basilica. Ciò che avviene nella piazza rispecchia quindi le decisioni e le scelte del Pontefice, il quale nella propria autonomia ha scelto di celebrare il rito da solo, senza il popolo dei fedeli, ma avendo una partecipazione virtuale di milioni di

⁴ Così dicasi degli innumerevoli altri gesti rituali, dove con accortezza passato e presente, simboli e tradizione, si fondono. Il crocefisso che "salvò Roma dalla peste", conservato nella chiesa di San Marcello al Corso, non solo è stato visitato in preghiera dal Pontefice, ma è stato esibito nella grande rappresentazione scenica in Piazza San Pietro, realizzando una sintesi ideale tra la tradizione e l'attuale invocazione della protezione divina. La forza della Chiesa è proprio quella di essere sempre uguale a se stessa, anche se mutano i mezzi e Francesco può cercare di combattere la corruzione interna alla Chiesa, ma certamente non vuole scalfire né la simbologia, né i riti, né il sentire religioso, né il magistero.



fedeli. Così facendo egli ha ancora una volta accettato per adesione i contenuti delle norme disposte dallo Stato italiano, facendole proprie.

Dove sono allora le “difficoltà di interpretazione o di applicazione delle disposizioni” invocate da parte di coloro che intravedono nell’unilateralità delle disposizioni italiane in materia di modalità di esercizio della libertà religiosa adottate a fronte della pandemia, posto che le due parti contraenti dell’accordo convergono sulle disposizioni impartite?

Sorge il sospetto legittimo che si invochi la lesione della bilateralità delle disposizioni o perché si teme il progressivo decadere delle norme concordatarie e bilaterali a fronte dell’emergere e del prevalere dell’interesse pubblico sulla libertà religiosa, oppure perché si vogliono prendere le distanze dal comportamento dello Stato per fare altrettanto con quelle condivise dal Pontefice.

4 - La dimensione territoriale della religione

È piuttosto vero che la sfida rappresentata dalla pandemia e dal Covid-19 è stata colta in pieno da Francesco, papa regnante, che ha accettato la sospensione delle celebrazioni pubbliche della messa con la partecipazione di fedeli e anche dei riti funebri e di tutti quegli atti di culto collettivi considerati fondamentali dalla Chiesa, anche se la rinuncia alla celebrazione dell’eucarestia come rito collettivo e partecipato della comunità dei fedeli incide profondamente sul ruolo che la Chiesa svolge nel farsi da tramite tra i fedeli e Dio. Il Pontefice sa bene che non per questo la Chiesa perde la sua funzione di presidio territoriale e di amministrazione del consenso. Nella sua visione “descamisada” del rapporto con il popolo, l’attività della Chiesa come istituzione si trasforma in quella di erogatore di servizi caritatevoli alla persona, valorizzando il ruolo di partecipazione del fedele, chiamato a svolgere azioni di solidarietà verso gli ultimi, i bisognosi, attraverso le opere. Non potendo momentaneamente i fedeli partecipare all’eucarestia e ai riti collettivi della comunità dei credenti, si stabilisce in tal modo un sinallagma di tipo in parte nuovo per la Chiesa cattolica tra le opere e la salvezza. È da notare che questo avviene non solo per cause di forza maggiore (evitare il contagio), ma perché nella visione di questo papa la fede è innanzi tutto testimonianza con l’esempio.

Una testimonianza nella quale il pontefice è maestro, viaggiando nel pulmino insieme ad altri prelati ritornando a Santa Marta dopo la sua elezione, continuando a risiedervi in un appartamento di 60 mq e non nei palazzi apostolici, mangiando alla mensa insieme agli altri



cardinali, officiando la messa ancora a Santa Marta, compiendo continuamente gesti ordinari e comuni, condivisibili. Il risultato è quello di offrire all'intera organizzazione ecclesiastica esempi di comportamenti, che fanno di questo papa il più vicino alle donne e agli uomini comuni, il più lontano da una parte della struttura e dell'organizzazione ecclesiastica.

Questo *modus operandi* trasforma il ruolo della struttura ecclesiale, assegnando nuove responsabilità e compiti ai fedeli, chiamandoli a una visione militante della testimonianza di fede che molto probabilmente ne riduce il numero sul totale della popolazione, ma che restituisce a quelli che rimangono l'orgoglio e la consapevolezza delle proprie scelte.

Così facendo la Chiesa cattolica accoglie nel suo grande grembo anche visioni finora tipiche della teologia protestante sulla percezione di Dio, sul rapporto del fedele con le opere, sui valori vissuti, sposando una visione più "moderna" e individualistica del rapporto del fedele con l'organizzazione ecclesiale, di impostazione quasi metodista. D'altra parte le Chiese - non solo quella cattolica - sulle opere di carità, assistenza-beneficienza e missionarie hanno costruito il loro potere temporale potenziando il proselitismo e facendo dell'aiuto ai poveri un terreno di competizione tra le confessioni religiose.

La strada imboccata da questo papa non sarà facile da percorrere e la direzione è tutt'altro che irreversibile perché il corpo molle dell'organizzazione ecclesiastica cattolica coltiva altri interessi ed altri intenti e si offre come "agenzia del sacro" che gestiscono con funzioni di supplenza le attività di solidarietà verso la collettività, pronte a lucrare su questa rendita di posizione e ad operare come istituzione, utilizzando il finanziamento pubblico, disposte a svolgere un ruolo ben etichettato di supplenza e rivendicando il loro ruolo pubblico nella vita sociale.

Ne è consapevole il Pontefice che, seguito dai vescovi italiani, non ha individuato *vulnus* alcuno né all'art. 2 dell'Accordo di Villa Madama, per quel che riguarda i fedeli cattolici, né ha ritenuto che venisse violato quanto disposto dal can. 213 del Codice di diritto canonico, relativamente a "una grave limitazione della libertà religiosa, stante il nesso inscindibile tra la celebrazione dei sacramenti e professione della fede cattolica"⁵. Viceversa, il Pontefice ritiene che le pratiche adottate siano idonee a fornire gli aiuti spirituali della Chiesa ai fedeli, e per approfondire questi problemi ha istituito una task-force

⁵ V. PACILLO, *La libertà di culto al tempo del coronavirus: una risposta alle critiche*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 8 del 2020, p. 92.



per il dopo-pandemia chiedendo al Dicastero per lo sviluppo umano integrale

“di creare una Commissione, in collaborazione con altri Dicasteri della Curia Romana, per esprimere la sollecitudine e l'amore della Chiesa per l'intera famiglia umana di fronte alla pandemia soprattutto mediante l'analisi e la riflessione sulle sfide socioeconomiche e culturali del futuro e la proposta di linee guida per affrontarle”.